

I VENTI UMORI O VERO  
I CERVELLI  
DELLE DONNE

appropriati a venti geni ed epiteti loro,  
dove si può vedere chi è ben maritato o no,

opera curiosa

AL MOSTRO ILLUSTRE SIGNOR  
CONTE AGOSTINO  
ERCOLANI,  
mio signore e padrone osservandissimo

Appresento a Vostra Signoria molto illustrissima i venti umori o vero cervelli donneschi, appropriati ai venti geni ed epiteti loro, né di ciò s'avranno a sdegnare alcuna di esse, poiché qui si lodano le buone, e si scuoprono i difetti di quelle che sono al contrario, parlando con tutta quella modestia, che si deve sempre, di questo nobilissimo sesso, essendo tale che, se gli uomini, col trovare varie sorti d'invenzioni, hanno recato beneficio e giovamento al mondo, esse donne parimente sono state inventrici di molte cose, le quali hanno apportato utile e beneficio a noi viventi, e chi non sa che Minerva trovò l'olivo? Pallade il telaro ed il seminare il lino? Cerere le biade, Carmenta le lettere, Femone il verso esametro, Saffo il saffico, Glicera le corone, Clio l'istorie, Melpomene le tragedie, Talia le commedie, Euterpe la musica, Erato la geometria, Tersicore il salterio, Urania l'astrologia, Polimnia la retorica, Calliope le lettere greche, e Nicostrata e Corinna le latine, e via discorrendo di mano in mano. Lasso poi da parte mill'altre donne, le quali sono stati chiari esempi di fede, di castità e di continenza, come furono le Giulie, le Lucrezie, le Sulpizie, le Cornelie, le Porzie, le Artemisie, le Laodomie, le Livie, le Drusille, le Isicratee e Ipermestre, e mill'altre, le quali saranno sempre famose al mondo per le loro rare e singolar virtù. Ma dove lasso quelle della nostra città, le quali con la loro gran sapienza hanno fatto stupire il mondo? Come furono Bettina Calderini, Bettisia Gozzadini, Novella di Giovanni d'Andrea, Giovanna Bianchetti, le quali hanno tenuto cattedra ne' primi studi d'Italia, sì come Properzia de' Rossi, famosissima scultrice ed all'età nostra Lavinia Fontana, celebratissima pittrice, le cui opere sono ammirate in tutto 'l mondo, ma oggi più nell'alma città di Roma; e molte altre ch'io lasso nella penna per non esser troppo prolisso, le quali e nella musica e ne' ricami ed in mill' altre virtù riescono con gran meraviglia delle genti. Però, quelli che tal sesso biasimano, meritariano essere purgati con l'elleboro, essendo che se ve ne sono di quelle di genio basso e di animo vile, ve ne sono molto più di quelle di gran spirito e valore. Vostra signoria dunque si degnerà di accettare questo picciol dono, fatto da me più per scherzo e piacevolezza che per altro, ed aggradischi il buon animo mio, con il quale sarò sempre pronto a servirla; e pregandogli il cielo ogni suo compito desiderio, le bacio riverentemente le mani.

Di Bologna il dì 13 Agosto 1608

Di Vostra Signoria illustrissima

Devotissimo servitore

Giulio Cesare dalla Croce

[1]

Venti sorte di donne al mondo pone  
Natura, e a ognuna il genio suo comparte  
Quando le forma e quando le compone,  
Ponendogli nel capo la lor parte  
D'umori e di capricci, e con ragione  
Vera spiegar or voglio in queste carte  
De' lor venti cervelli i vari effetti,  
E questi son di tutte gl'epiteti.

[2]

*Epiteti*

Donne, donnone, donnotte, donnette,  
Donnucci, donnellucce e donnelline,  
Donniccione, donniccine, donnicciolette,  
Donnelle, donnarelle e donnarine,  
Donnacce, donnellacce e donnellette,  
Donnine, donnicciuole, donnicciuoline,  
E donnacciacce, il cui numero appunto  
Viene a far venti, ed ecco fatto in conto.

[3]

*Donne*

Donne son quelle dunque, a mio parere,  
Che in casa lor non fan troppe parole,  
E le lor masserizie san tenere  
Pulite e nette, e ai figli e alle figliuole  
Dan buon costumi, e si fan lor temere,  
E i lor mariti onoran come vuole  
Il giusto, e seco non contendon mai.  
Chi ha moglie tal, può contentarsi assai.

[4]

*Donnone*

Donnone quelle son, le qual son grasse  
E che in l'aspetto mostran maestade,  
E si trovano aver piene le casse  
D'oro, collane e vesti in quantitate,  
Vanno con quelle della prima classe,  
E stan sul guanto e sulla gravitade,  
Son fresche e belle, ed hanno il viso adorno.  
Chi ha moglie tal, sta ben la notte e 'l giorno.

[5]

*Donnotte*

Donnotte quelle son, se ben discerno,  
Ch'una famiglia, sia quanto vuol grande,  
Regger san con prudenza e buon governo,  
E l'occhio tengon da tutte le bande,  
E che san mantener l'estate e 'l verno  
La roba, che non cali o non si spande,

E comandar con ordine e misura.  
Chi ha moglie tale, in vero ha gran ventura.  
[6]

*Donnette*

Donnette quelle son, le qual per dare  
A creder che gagliarde sian per casa,  
Alle vicine si fanno aiutare  
A far ogni lor fatto, e con tal rasa  
Il pane e 'l vino vengono a scemare,  
E del marito si vuotan le vasa,  
E quel ch'adagio vien, va fuori in fretta.  
Chi ha moglie tale, l'ospital l'aspetta.  
[7]

*Donnucce*

Donnucce quelle son che se ne stanno  
Sull'uscio, e saper vogliono ogni nuova  
E con chi passa a ragionar si danno,  
E vogliono saper se grosse l'ova  
Delle vicine le galline fanno,  
E spesso ancor per nulla andar in prova  
A trovar ciance, o far qualche mercato.  
Chi ha moglie tal, ha una gran peste a lato.  
[8]

*Donnellucce*

Donnellucce son poi certe cosette  
Qual non vagliono al mondo nulla, o poco,  
E ne lor fatti alquanto schivosette,  
Né una pentola san mettere al foco.  
Sono strazzose, e sempre han le garrette  
Brutte e criccosse, e a tempo mai, né loco  
Preparano la mensa al lor marito.  
Chi ha moglie tal, di' tu s'è ben fornito.  
[9]

*Donnelline*

Donnelline son quelle che di buona  
Natura, o vogliam dir di buona pasta  
Sono, e che mai non gridan con persona  
Alcuna, né con esse alcun contrasta:  
Son pacifiche e quiete, e a chi ragiona  
D'esse, orecchie non porgon, ma lor basta  
Che 'l marito l'apprezzi e porti amore.  
Chi ha moglie tale, ha un gran contento al core.  
[10]

*Donniccioni*

Donniccioni poi son certi giganti  
Alti più de' mariti, e ch'anno aspetto  
Più d'uomo che di donna, e ne' sembianti  
Mostrano del virile in ogni effetto;  
Di generosità non fia ch'innanti

Lor passi, ma iraconde in fatto e in detto,  
Pur, tosto passa in lor lo sdegno e l'ira.  
Chi ha moglie tale, or canta, ed or sospira.  
[11]

*Donnicine*

Donnicine son quelle che san fare  
Di tutto un poco, e come formichette  
Si van fuori di casa a travagliare,  
E quando tornan, portan le sacchette  
O il grembo pien di roba da mangiare  
E pe' lor figli calcie ovver berrette;  
E a lor mariti dan sussidio in fatto.  
Chi ha moglie tal, se si lamenta è matto.  
[12]

*Donniciolette*

Donniciolette quelle ch'ogni poco  
Che 'l marito gli grida, a gli occhi il pianto  
Lor viene, e fanno udir in ogni loco  
I lor contrasti, e correr tutto quanto  
Il vicinato, e a ognun con parlar fioco  
Narran le liti lor, facendo in tanto  
Saper i fatti loro al mondo tutto.  
Chi ha moglie tal, in vero è mal condotto.  
[13]

*Donnelle*

Donnelle quelle son ch'anno il cervello  
Alquanto scemo, o come vogliam dire  
Semplice, che non puon di questo o quello  
Sia chi si voglia, affanno alcuno sentire,  
Ma con il cane in grembo, o col gattello  
Si dan trastullo, e in cambio di cucire  
O filar, leggono Buovo o Palmerino.  
Chi ha moglie tal, in vero è gran meschino.  
[14]

*Donnarelle*

Donnarelle son poi certi pigmei,  
Che van per casa sempre borbottando,  
Hanno le spalle curve, e storti i piei,  
E tante anitre paion passeggiando.  
Gelose sono e tengono in omei  
Sempre i mariti, e saper voglion, quando  
Tornano a casa, ove son stati il giorno.  
Chi ha moglie tal, ha un gran flagello intorno.  
[15]

*Donnarine*

Donnarine son quelle ch'ogni poco  
D'aria gli fa venir doglia di testa,  
Né avvicinar si ponno appresso il foco,  
Che quel calor gli nuoce, e le molesta.

Si tenerine son, ch'in ogni loco  
Ove vanno ogni cosa sì l'infesta,  
Che la metà del tempo stanno in letto,  
Chi ha moglie tale, in vero ha un gran diletto.

[16]

*Donnacce*

Donnacce quelle son, le qual portare  
Voglion le brache, come dir si suole,  
E quel che di ragion dovriano fare  
I lor mariti, e come il giusto vuole.  
Son quelle lor che 'l tutto dominare  
Vogliono in atti, in fatti ed in parole,  
Qual s'ei fosser di strazzo ovver di stucco.  
Chi ha moglie tal, se lo comporta è un cucco.

[17]

*Donnellacce*

Donnellacce son quelle ch'ognor tranno  
In occhio le lor doti ai lor consorti,  
Con dir a quei che spidocchiati gl'hanno,  
E fin che della fame sarian morti,  
S'elle non fosser state, e ch'ei le fanno  
Stentar, e con lor visi irati e torti,  
Dicon da quei voler divorzio fare.  
Chi ha moglie tal, dovria lassarla andare.

[18]

*Donnellette*

Donnellette son quelle che 'l pensiero  
Loro è d'andare di camera in cucina,  
A far ripor quel fiasco e quel bicchiero  
E veder se serrata è la cantina,  
Far spiccar giù dal tetto 'l sparaviero,  
E sbatter le coperte e la schiavina,  
Far il cantar votar e l'orinale.  
Chi ha moglie tal non sta né ben, né male.

[19]

*Donnine*

Donnine quelle son, le quali innante  
Ognor ti vengon con allegro viso,  
E son gioconde e liete nel semblante,  
E tengon la lor casa in festa e 'n riso;  
In esse han del gentil e del galante,  
E in far carezze a ognun stan sull'avviso,  
E a tutti amar si fanno, in casa e fuora.  
Chi ha moglie tal, giust'è che l'ami ancora.

[20]

*Donnicciuole*

Donnicciuole son quelle ch'ognor vanno  
Beccando proprio come le galline,  
Per casa, e a lor mariti a intender danno

Che non ponno mangiar, le poverine;  
E quando son partiti, poi si fanno  
Con le comadri lor le frittatine  
Da merenda, e così la van passando.  
Chi ha moglie tale, a lui mi raccomando.  
[21]

*Donniccioline*

Donniccioline quelle che credenza  
Danno a ogni cosa, e s'odon di Zerbino  
Cantar la morte, o di dama Rovenza,  
Dal Martello, o di Buovo, o del Meschino,  
Attente stanno, né l'ascoltan senza  
Qualche lagrima trar del lor destino;  
Né piangon quel che lor più importa poi.  
Chi ha moglie tal, fa bene i fatti suoi.  
[22]

*Donnacciacce*

Donnacciacce al fin son certi umoracci  
I quai non han né dritto né roverso,  
E quante più carezze avvien si facci,  
A quelle esse più ognor danno intraverso.  
Sempre le vedi star coi lor mostacci  
Levati, né risponder mai a verso,  
E ognor par ch'abbian mille spirti a lato.  
Chi ha moglie tal, può dir d'esser spacciato.  
[23]

*Diffinizione*

Eccovi dunque i venti umori, i quali  
Son nelle donne, e i venti geni loro,  
Appropriati agli epiteti eguali,  
Quai mostrano qual sorte puon coloro  
Aver, che in prender moglie in cervi tali  
Vengono a dar, se pena ovver ristoro,  
Se in pace o in guerra insieme viveranno,  
Secondo nell'incontro che daranno,  
[24]

Ché, quel dì che 'l marito con la moglie  
A congiunger si viene al stretto nodo,  
Entrano o ne' piacer o nelle doglie  
Per sempre, ché così tenace e sodo  
È quel legame che, finché nol scioglie  
Morte, non v'è chi possa in altro modo  
Troncarlo, né disgiungerli d'appresso,  
Ch'a lei tal privilegio è sol concesso.  
[25]

Anch'elle spesso danno in umor tali  
Che le travaglian fuora di misura,  
Pazzi, strani, insolenti e bestiali,  
Di mal cervello e pessima natura,

Ch'ancor ch'a quelli sian fide e leali,  
E che d'essi e de' figli abbino cura,  
Le battono e le stracciano d'ognora,  
Come fosser sue schiave e peggio ancora.

[26]

E se vi son due donne intraversate,  
Quattr'uomini vi son peggior di quelle,  
Ch'io non voglio però che ve n'andiate  
Voi mariti superbi, udendo d'elle  
Narrare i vari umor, né vi pensate  
Ch'io non vi debbia un dì grattar la pelle,  
Massime a quei ch'oltra il dover e 'l giusto  
Sepre alle mogli dan qualche disgusto.

[27]

Or ho mostrato in queste poche carte  
Come simil mestier corre e cammina,  
Né punto giova usar ingegno od arte  
Ché gran strologo è quel che l'indovina  
Nell'accasarsi, e gran favor comparte  
Il Ciel quando un buon genio s'avvicina  
A un altro, che sia buono esso altro tanto,  
Ché lor felici, e qui finisco il canto.